

"ACCADEMIA DI BELLE ARTI LORENZO DA VITERBO"

G A L L E R I A M I R A L L I  
PORTICO DELLA GIUSTIZIA  
VIA S. LORENZO, VITERBO

P A L A Z Z O C H I G I  
VIA CHIGI, VITERBO



STUDENTE: EMANUELE FIORETTI

CORSO : IV ANNO SCENOGRAFIA

MATERIA : STORIA DELL'ARTE CONTEMPORANEA

DOCENTE : PROF.ssa MARTA FRANCOCCI

ANNO ACCADEMICO 1991/1992



**CARLO VINCENTI**  
(1946 - 1978)

La vicenda artistica ed umana di Carlo Vincenti è si mile a quella di altri artisti, il cui suicidio li ha falcia ti nel pieno della loro creatività.

Stessa angoscia esistenziale, stessa delirante passio ne per l'arte, considerata come un deserto da attraversare nel quale si poteva sognare una vita assoluta, attimo per attimo, fino all'estrema esperienza.

L'originalità creativa di Vincenti nasceva dal profon do dell'inconscio e quando essa incontrava l'abbagliante luce razionale si contraeva, lasciando dietro di se cenere e tracce indelebili.

La sua città, Viterbo dove era nato nel 1946, Vincenti percorse sentieri ininterrotti di un'arte dentro la problemati ca del segno, come altri artisti quali Klee, Pollock, Twombly, anticipando l'attuale grafitismo metropolitano di Haring, tut to questo viveva disperatamente, Vincenti, nel flusso primiti vo della sua fantasia, e ne possedeva copiosa come lava incende scente.

Essa copriva il suo corpo, sempre nascosto nel vuoto e nel silenzio, il quale temeva il gesto della luce diretta.

La vicenda artistica di Carlo Vincenti breve ma inten sa è la registrazione di un istante irripetibile interrotto sol to tanto per comunicare con poche persone, fra queste Alberto Mi ralli.

L'amico appassionato d'arte che promuoveva mostre, sol licitava l'attenzione critica come per esempio la prima mostra di Vincenti del 1976 presentata da Giuseppe Selvaggi dove ebbe parole attente e veritiere "sul filo misterioso con da una par te il volo e dall'altra la caduta, questo pittore ha possibili tà di assimilazione e di inventiva ricchissime".

Miralli era anche l'interlocutore attento e sensibile, una sorta di palcoscenico ideale per mostrare i suoi lavori, al quale il giovane poeta scrisse toccanti lettere piene di passioni in cui l'aspetto umano si riflette nel volto enigmatico dell'arte.

"Caro Miralli dopo la crisi mi sono rimesso ecco la giusta serenità ho dove lavorare qui in clinica e voglio dipingere una serie di quadri perchè ho ritrovato la mia verve, le nuove serene giornate mi possono favorire il lavoro, c'è anche la sorpresa per te quando verrai e vedrai i quadri, ho bisogno di te, dei colori, il rosso speranza, il verde giallastro, il celeste blu di prussia, il bianco grande, tutti ad olio, sento nostalgia del colore che è la mia anima".

"Vincenti non doveva morire a trenta anni, vi sono troppi ricordi del passato troppa storia antica qui a Viterbo che ci distraggono dalle manifestazioni dell'arte moderna, certamente più inquiete ma più vere, i frammenti ed i grafiti per Vincenti significavano proprio questo vivere".

Opere difficili, quelle di Vincenti un insolito recupero dei materiali poveri di figure isolate sbilanciate e tragiche, disperati segni e immagini, collage, quadri le cui rigidità formali esprimono tutto il candore e la disinvoltura nell'affrontare, o meglio vivere, le esperienze moderne del segno come atto estremo della vita.

Non si possono guardare le opere di Carlo Vincenti rimuovendo la sua vita identificandola con l'arte, egli le pose fine nel 1973 dopo aver soggiornato per lunghi mesi in una clinica per malattie nervose.

Molte opere furono firmate dall'artista col nome di "Vescovi" anagrammando un frammento di poesia .

Egli aveva varcato il confine tra reale e irreale, ricercato il volto del creare consapevole di essere solo lontano dal sistema, che pure data la straordinaria qualità espressiva delle sue opere, l'avrebbe accolto.

Rifiutava l'integrazione e disorientava coloro che apprezzavano il suo lavoro, passando con grande abilità da una tecnica all'altra, dalla figurazione, all'astrazione, forzando con dissonanze cromatiche disegni e assemblaggi, deliberatamente togliendo dai visi le bocche, frantumati gli scritti così che le immagini rincollate con segni e parole, incisivi come tagli e fughe d'ombre, generano uno scontro tra due momenti del passato e del presente, unificati per sconvolgere luci ed ombre profonde che circondano l'intelligenza umana.

L'artista ci mostra i timori primitivi del segno e lo smarrimento della memoria come la solitudine graffita sulle pareti dello studio l'interazione estrema della "Via Crucis" le ultime sue opere, drammatiche e commoventi di un linguaggio tramite l'uomo e Dio.

"Ho bei ricordi della mia vita, è un bel dono l'arte e la poesia, nessuno lo vuole ascoltare".

Il dramma di Vincenti è troppo umano per lasciare spazio alla pausa, alla memoria.

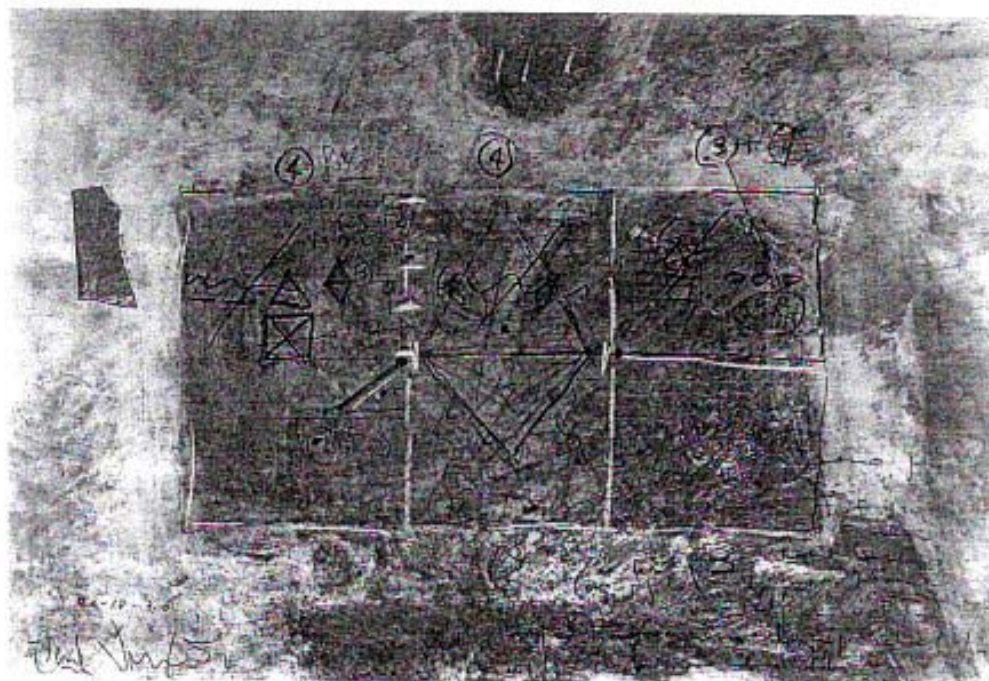
Le tavole non evocano, ma sono frammenti lacerati, prendono forze supreme, preludio di un evento che si rinnova con crescente energia.

Configurazioni, movimento e colore procedono descrivendo nel vuoto le singole circostanze degli spazi.

Parole e segni sono interrogazioni che inghiottono ogni fantasia.

Le tavole, i disegni, le poesie semplici e drammatiche che mutano tono e spessore, restano qui come le vetrate istoriate dei grandi artisti del passato.

Il passaggio di Carlo Vincenti in questa vita.

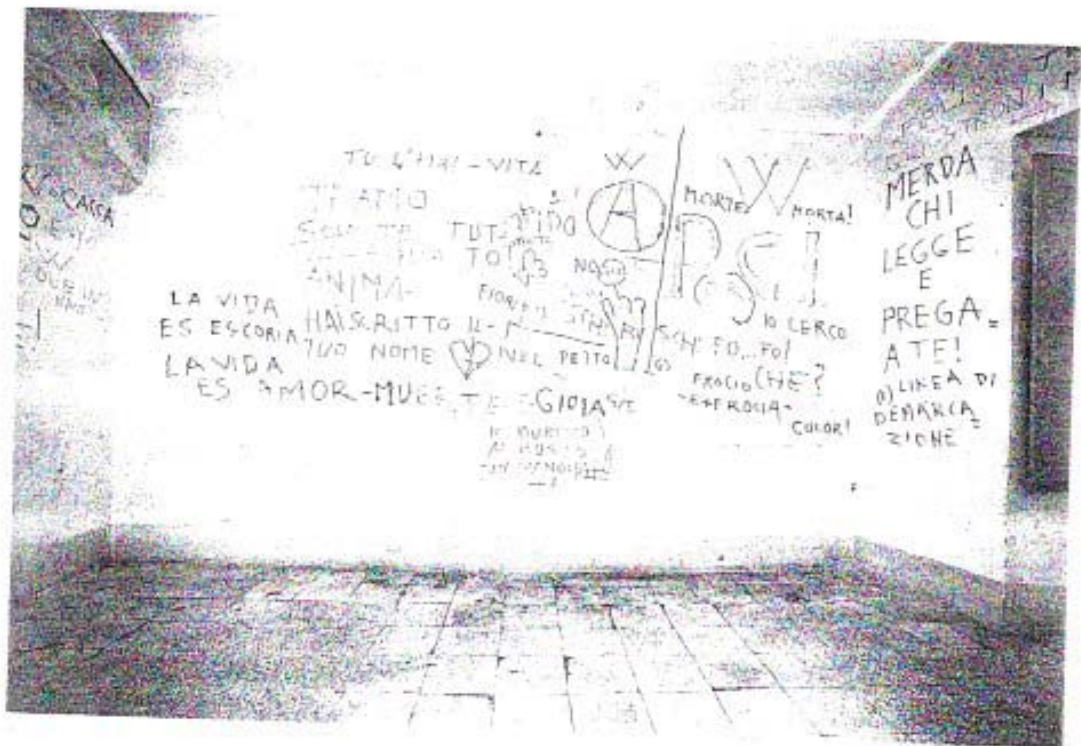
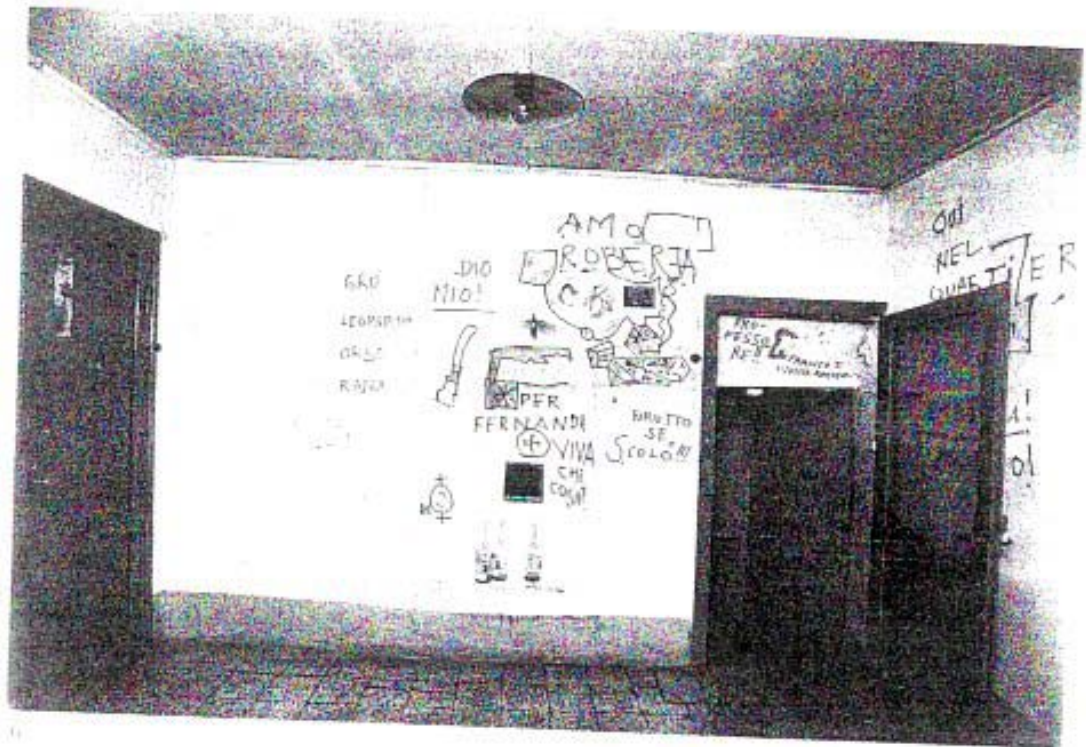


N. 12287  
Dall' «Ebrezza dei numeri»  
(Rep. tre)

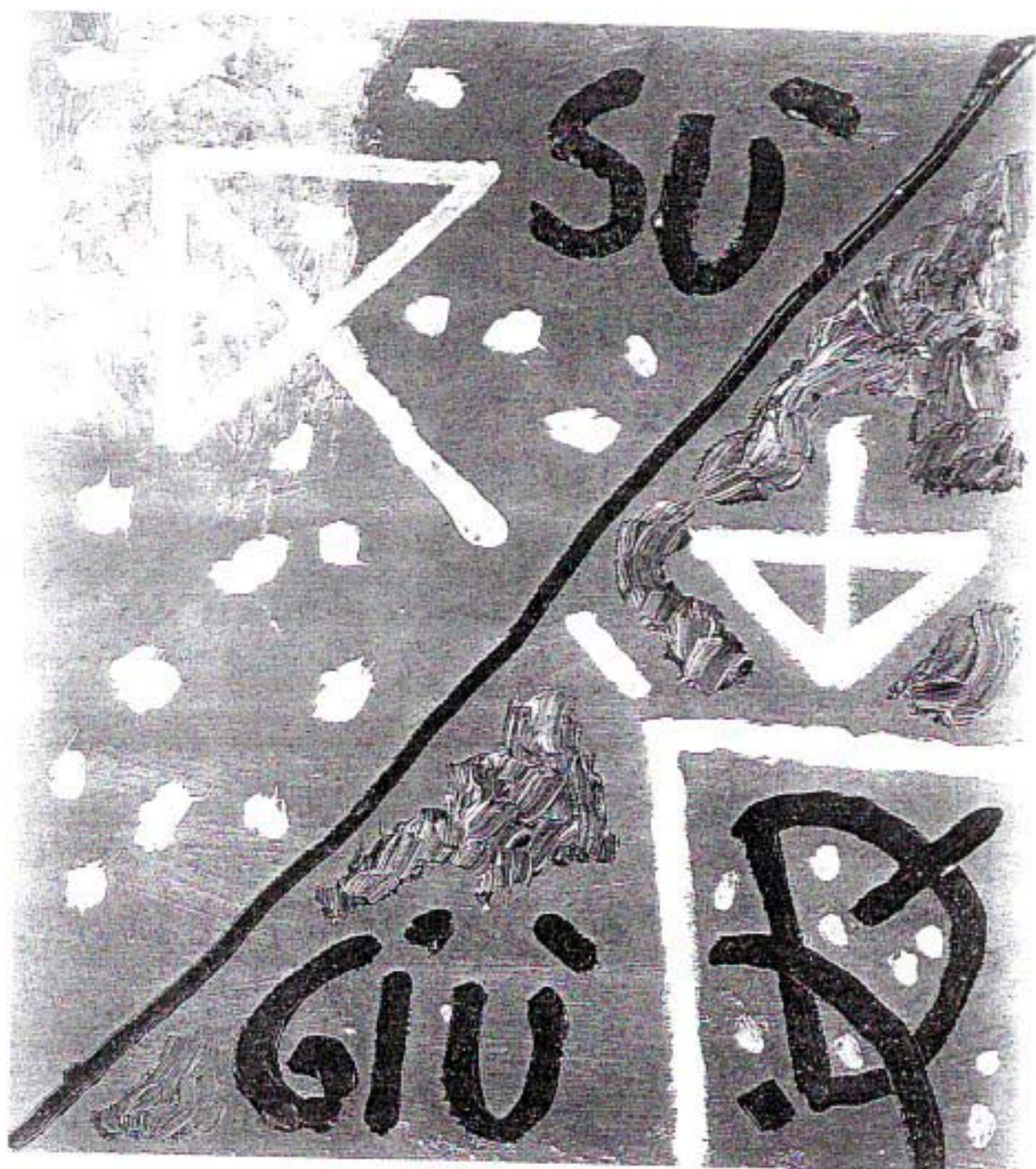


«Quell'uomo»









24

02040  
di "Il Paradiso" (rep. due)  
CRISTO È POSTO NEL SEPOLCRO DONDE RISUSCITÒ

ANDATE  
MANGIATE  
E BEVETE  
VINI DOLCI

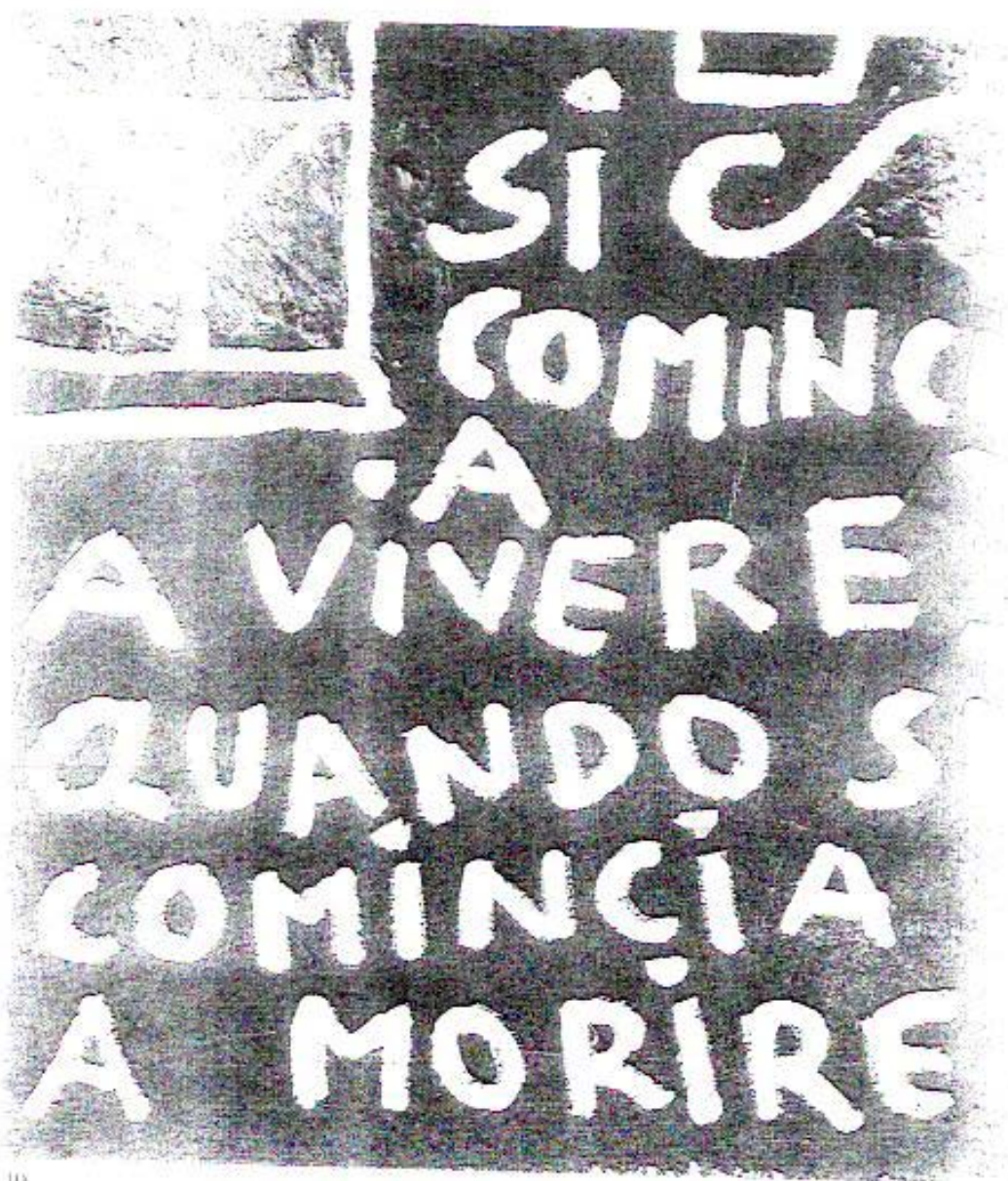
17

11490  
da "Il Teologo" (rep. due)  
CRISTO PARLA ALLE DONNE DI GERUSALEMME



13

11444  
da "Il teologo" (rep. due)  
CONDANNA A MORTE DEL CRISTO



10

11-53  
da "il Teologo" (rep. due)  
INCONTRO DI CRISTO CON LA MADRE.



12-8-27 (Vijay)

BASTA!

10-SANI

STUPO

D'ARTE.